



PARTITE MONDIALI



Un mezzo sorriso, l'occhio sarcastico. Poi il tiro

È interminabile l'attimo del rigore di Totti. Lo stadio ammutolisce, i giocatori restano immobili



Foto di Luca Bruno/Ap



Foto di Andrew Medichini/Ap



Foto di Ronald Wittek/Ansa

di Roberto Cotroneo inviato a Kaiserslautern

C'È UNA LEGGENDA che vuole si sappia come finirà un calcio di rigore interpretando gli sguardi che si scambia il calciatore che sta per tirarlo con il portiere che lo aspetta. C'è una leggenda che dice anche un'altra cosa: che il tempo che

passa dal momento in cui parte la breve rincorsa con il momento in cui la palla viene calciata sia molto simile al tempo eterno che ha preceduto il Big Bang.

C'è un luogo comune che vuole noi italiani fragili e tesi, bravi a costruire narrative calcistiche, poesie del fraseggio sul campo, ma completamente incapaci di sopportare quella cosa là: quel mettere il cuore nei binari del battito giusto, partire e sapere che il calcio di rigore non è un destino, non è una roulette russa, e non è un terno al lotto, ma è il gesto che risolve una partita, e che si porta con sé tutta la vita. La vita di un calciatore.

Io non so se Francesco Totti in quel momento eterno che lo separava dalla palla ha pensato a tutto, ai campi dove ha imparato a giocare, alla giovinezza della Roma, ai successi, agli scudetti, a sua moglie e suo figlio, e soprattutto ai sondaggi su «Totti sì e Totti no», sui 50 mila votanti che dicevano che si giocava in 10 con Totti in campo e altre cose simili. Certo è vero un fatto: se in campo si stava attenti, si sarebbe visto che appena è entrato Totti,

agli australiani è venuto il panico e sono indietreggiati tutti, come a ripararsi da un uragano che arrivava da lontano. Il calcio vive di chiacchiere quando si palesa nella sua forma deteriorata, e invece splende di entusiasmo quando diventa una mitologia. Un rigore al novantaduesimo, agli ottavi di finale di un campionato mondiale, dentro una partita non brillante e molto difficile, con la paura che Kaiserslautern potesse diventare presto un motivo da affiancare alla varie «coree» che abbiamo dovuto mettere nel libro nero della storia nazionale, non è una cosa da niente. Non è cosa da niente che quel rigore lo abbia calciato proprio lui, Totti, e l'intero stadio deve essersi diviso in due parti. La parte italiana che pensava: «speriamo che non fa il cucchiaino»; e quella australiana che pensava esattamente il contrario. Ma probabilmente c'era una sola persona che sapeva da prima come sarebbe andata finire. Quel signor Mark Schwar-

Il penalty diventa un fatto privato tra due attori. Come in un film di Sergio Leone

zer, nato il 6 ottobre del 1972, austriaco, che abitualmente protegge la porta del Middle-sborough, squadra inglese. Le statistiche dicono che è alto un metro e novantasei, sei centimetri più di Buffon. Noi da lontano Schwarzer e Totti li vedevamo come due figure lontane. È curioso come il calcio di rigore visto dagli spalti di uno stadio pare un affare privato tra due attori di un film di Sergio Leone, tutto

dentro l'inquadratura di un piano americano. Mentre la ripresa televisiva, parafrasando Beppe Fenoglio, ne fa una questione privata, te li inquadra da vicino, ti racconta tutto da dentro. E nei monitor dello stadio, lo sguardo di Totti rappresentava qualcosa di particolare. C'era un mezzo sorriso, l'occhio fisso, quasi sarcastico. Per tutto il tempo in cui ha atteso di calciare. Poi lo sguardo è cambiato d'un trat-

to, è diventato fermo, fisso, sicuro. Deve essere stato in quel momento che Schwarzer ha messo a fuoco che quel rigore era diventato patrimonio di famiglia, per figli e i nipoti, per quella volta che l'Australia ha pensato persino di farcela, perché stava agli ottavi, perché stava al novantaduesimo, perché era la prima esperienza a un mondiale, e persino alla seconda fase di una mondiale.

E Schwarzer, ai suoi nipoti, dovrà raccontarglielo quello sguardo di Totti, che avrebbe preferito non vedere, ma che poi, dopotutto, diventerà il momento più importante, più alto e più leggendario della sua carriera. Tutto in quella frazione di secondo, in quel tempo vuoto in cui il cuore si è fermato, in quegli occhi che non sapevano se guardare Totti e capire i suoi movimenti, o intuire la traiettoria della palla.

Ma c'è una cosa che si dice sempre, come una frase vuota, a cui tutti si adeguano, perché è un modo di esprimersi che ha perso persino il suo significato vero: «ci sono giocatori che sono determinanti, e che fanno la differenza». E come se ci sono. Nessun italiano, calciatore e no, avrebbe voluto tirare quel rigore, soprattutto dopo cinquantamila sondaggi sull'opportunità di tenere in campo un giocatore che aveva subito un incidente così grave, e «che non è al cento per cento». Come se quel «cento per cento» fosse come il livello di carica di una batteria.

I giocatori non entrano niente con le pile di una batteria, i giocatori, come dice la canzone di Francesco De Gregori, li vedi dal coraggio, dall'altruismo e dalla fantasia. E da oggi in poi, nessuna chiacchiera del calcio può togliere a Totti il coraggio, l'altruismo e la fantasia.

Il resto lasciamolo al libro dei ricordi di Mark Schwarzer, portiere dell'Australia, che nel silenzio di quegli spazi infiniti del suo paese immenso, nei suoi anni futuri, quando avrà ormai smesso di giocare, la notte continuerà a sognare quel sorriso di Francesco Totti, in quell'attimo prima del calcio di quel calcio di rigore a Kaiserslautern.

rcotroneo@unita.it

TIFOSI Caroselli in tutto il Paese. Grande gioia per il presidente Sensi e per il sindaco Veltroni Calderoli spegne la tv e l'Italia segna...

di Valerio Raspelli

Roberto Calderoli, ex ministro delle Riforme, a dieci minuti dal termine della partita si è presentato in sala stampa, in via Bellerio a Milano, per incontrare i giornalisti sui risultati del referendum, e così, ha spento la tv dove i cronisti stavano vedendo la partita. Appena iniziata la conferenza stampa l'Italia è andata in gol con Totti. Una parte dei leghisti, in delirio, tifava Italia e un'altra, tifava, invece Australia. Al boato che proveniva dal fondo delle scale per il gol di Totti alla domanda, precisa dei giornalisti se lui e Umberto Bossi, gli unici presenti della Lega a Milano, avessero visto l'incontro, Calderoli ha risposto: «Non stavamo guardando la partita».

Una delle persone più felici per il gol di Francesco Totti non poteva essere che il Presidente della Roma, Franco Sensi. Il patron giallorosso era a casa con la moglie incollato come tutti gli italiani al televisore per vedere la partita. «Quando ho visto entrare Francesco - ha detto Sensi -

ho tranquillizzato mia moglie e le ho detto: non ti preoccupare che con lui, ora vinciamo». E il suo fuoriclasse gli ha regalato un'altra grande soddisfazione. Anche il sindaco di Roma Veltroni festeggia il «pupone». «Sono molto contento per Francesco Totti: nei pochi minuti in cui è stato in campo ha mostrato tutto il suo valore. Quel rigore così psicologicamente difficile - conclude Veltroni - lo ha calciato da grande giocatore quale è».

Al gol su rigore di Francesco Totti gli italiani di Duisburg radunatisi fuori Casa Azzurri fanno festa. Clacson e bandiere al vento, tutti per strada e poi di corsa verso il centro della cittadina. A Casa Azzurri, al momento del calcio di rigore è sceso il silenzio, la platea era letteralmente spaccata in due fra i pro e contro Totti. Sembrava di assistere a Roma-Milan o Roma-Juve e non a Italia-Australia. Al gol, tutti in piedi a gioire ed esultare con i più pavidi rientrati di corsa nella sala perché

fuggiti in bagno trincerandosi dietro un «non voglio vedere...». Tutti a cantare l'inno nazionale mentre fuori gli italiani di Germania si facevano sentire. Spazio poi ai commenti, al gioco dell'Italia che c'è e non c'è, all'espulsione di Materazzi. Un bla-bla-bla che accompagna tutti verso Amburgo, per giocare i quarti di finale.

A Napoli caroselli di automobili e motociclette hanno cominciato ad attraversare la città a pochi minuti dal fischio finale. In piazza Trieste e Trento, a pochi passi da Piazza del Plebiscito, decine di giovani si sono concentrati in prossimità della fontana con bandiere e trombette. Sul posto sono presenti le forze dell'ordine e un presidio della Croce Rossa.

Traffico bloccato a piazza Venezia: i tifosi azzurri hanno invaso la sede stradale, rallentando il passaggio di autobus e vetture. «Chi non salta un canguro è», grida la folla emozionata e di fronte ad un tifoso australiano che indossa la maglia gialla della sua squadra e tiene la bandiera dell'

Italia tra le mani. «Siamo comunque i migliori - afferma Iain, il giovane tifoso australiano - ma abbiamo perso, per questo auguro all'Italia il meglio». Secondo Matteo, 19 anni, tifoso della Roma: «È un classico venire in questa piazza quando si vince, io ho visto la partita a casa ma ora andiamo tutti insieme a festeggiare». Per Fabio, 22 anni, tifoso giallorosso che indossa la maglia dei mondiali di Totti: «io ho la maglia del nostro capitano perché sapevo che avrebbe tirato il rigore all'ultimo minuto e avrebbe fatto vincere l'Italia». Intanto, per ripristinare il passaggio delle vetture, la folla festante è stata spostata al centro, all'interno dell'aiuola.

Gli azzurri sono rientrati al Landhaus Milser di Duisburg sede del loro ritiro. Oggi allenamento alle ore 11,00 al centro sportivo di Meiderich e a seguire, conferenza stampa dei calciatori. Alla squadra dovrebbe poi essere concessa la consueta mezza giornata di riposo del dopo partita con rientro alle ore 23,00.

Il resto lasciamolo al libro dei ricordi di Mark Schwarzer portiere dell'Australia